

# Fenomenologia



© Duilio Piaggini/ipa Agency

# del fascismo

In libreria il nuovo saggio di Luciano Canfora in cui il filologo compie un'incisiva rassegna del mito della superiorità razziale nel mondo antico fino al suprematismo dell'Ottocento e alle declinazioni razziste attuali

**di Noemi Ghetti**

«**C**on tutto il rispetto, è possibile professore che anche lei cada nella trappola di ricordare il fascismo? Noi oggi abbiamo ben altre preoccupazioni. Il fascismo non tornerà mai più».

Mostrando *Il fascismo non è mai morto* (Dedalo edizioni), che reca in copertina l'iconico profilo bianco di Mussolini in campo nero, Corrado Augias accoglie l'autore Luciano Canfora a *La torre di Babele* (sul canale tv La7, il 5 febbraio). Da qualche anno molti democratici dell'attuale sinistra, chiamati a parlare della crisi politica, si affrettano a ripetere il ritornello come uno scongiuro, scacciando l'apparizione di un fantasma.

«L'affermazione è priva di senso - replica il professore - il fascismo è vivo, e prospera accanto a noi». E citando autori greci, prende a delinearne con tratti decisi l'isomorfismo, ovvero la proprietà di essere, attraverso diverse trasformazioni, sempre uguale. La caratteristica, documentata con efficacia nel piccolo libro, è chiaramente enunciata nella dedica in quarta di copertina: «Per tutti quelli che

Un ritratto dello storico e filologo Luciano Canfora

---

sono impegnati a convincere soprattutto sé stessi che il fascismo “è finito nell’aprile 1945”».

Il ruolo di forze apertamente neofasciste nell’opera di demolizione della Repubblica, combinato con quello occulto dei terrorismi di destra e di una sedicente «sinistra», è stato evidente. A partire dalla nascita dell’Msi, fondato il 26 dicembre del 1946 da fascisti che avevano militato nella Rsi e che fin dalla sigla prescelta si presentavano in continuità come baluardo anticomunista, l’azione corrosiva - scrive Canfora - è ad oggi ininterrotta. Il processo ha subito una continua accelerazione a partire dalla caduta del muro di Berlino, e con la successiva crisi, agonia e morte dei partiti. Il lettore è messo davanti alla cruda evidenza: la Repubblica italiana, nata dalla Resistenza assieme alla Costituzione, di fatto non è più tale. Il re è nudo, la diagnosi è spietata.

Sotto gli occhi è anche la pochezza degli attuali epigoni rispetto ai protagonisti di rilievo del ventennio fascista: i «capaci» ora comandano da remoto, all’ombra delle «istituzioni europee».

Ma illustrare le tappe del processo storico che portò alla nascita di quel fenomeno specifico che è il fascismo e alla sua persistenza, distinguendolo dalla generica etichetta di “totalitarismo” con cui si tende ad annacquare, è fondamentale per la comprensione. Il libello presenta in agile sequenza un’articolata fenomenologia del fascismo dal punto di vista storico e geografico, dal nocciolo nel suprematismo razzista che nasce nell’Ottocento alle sue attualissime declinazioni, che si manifestano con evidenza negli Stati Uniti e in Europa nei respingimenti delle ondate migratorie e nella creazione di lager dove vengono ingiustamente rinchiusi persone che in fuga da guerre, miseria, violenze. Pratiche inumane che diventano dottrine “di Stato” quando lo Stato si adopera, come si osserva da noi, ad imporle mediante un nostalgico miscuglio di ingredienti: antica Roma, primato civile e morale degli italiani, Italia centro della cristianità, colonialismo civilizzatore. E il lettore non può non pensare, oltre all’ormai pluridecennale

**Citando autori greci, Canfora delinea l’isomorfismo  
del fascismo, ovvero la proprietà di essere,  
attraverso diverse trasformazioni, sempre uguale**

opera di distruzione della scuola pubblica, all'occupazione in atto e al progressivo controllo, diretto o indiretto, di reti televisive e giornali.

Fondato a partire dalla metà dell'Ottocento sulla disuguaglianza delle «razze umane» e sulla convinzione della superiorità razziale, il suprematismo bianco conferiva apparenza scientifica ad un atteggiamento - peraltro risalente fino alla razionalità greca - che proprio allora codificava come indoeuropee le lingue del nostro continente, negandone l'origine mediorientale da quei popoli che come i Sumeri, gli Assiri, i Babilonesi, avevano inventato la civiltà urbana e la scrittura. Una questione di linguistica storica su cui certamente anche questo lavoro dell'illustre grecista Canfora contribuisce a richiamare la necessità di aperture e approfondimenti, rispetto ai tradizionali metodi della filologia tuttora in auge nello studio delle lingue classiche.

Per quanto riguarda la diffusione del mito della superiorità razziale rispetto a popoli di volta in volta ritenuti inferiori (Latini, Slavi, Ebrei), operazione sempre accompagnata da una buona dose di demagogia, imperdibile è la rassegna offerta dal libro dei passaggi dal mondo antico fino al Novecento e al tempo attuale.

Ma la specificità storica del fascismo, movimento politico unico nella molteplicità proteiforme delle manifestazioni che seguirono anche in altri Paesi del mondo, è chiara dalle sue origini novecentesche: non fu fascismo solo il regime che ebbe inizio nel 1926 con le «leggi eccezionali». Lo era a pieno titolo anche quello dei «Fasci italiani di combattimento» che, protetto dalla forza pubblica, si instaurò a partire dal giugno del 1919. E fascismo era quello degli anni 1922-1924, il periodo dei feroci assalti a sedi di giornali e sindacati, dei pestaggi e delle uccisioni di militanti della sinistra, culminato nell'assassinio di Matteotti. E fascismo era quello del biennio 1924-1926, che sempre più incassava il favore delle forze «liberali» conservatrici e perfino, nel primo governo Mussolini, dei Popolari.

Conclusasi la parabola mussoliniana, l'impressionante rassegna procede nell'analisi del dopoguerra, passando per strage di Bologna del 2 agosto 1980, per



La copertina del nuovo libro di Luciano Canfora, *Il fascismo non è mai morto*, Dedalo. Ad aprile uscirà il suo *Vita di Lucrezio* edito da Sellerio

---

arrivare fino alle difficili commemorazioni del recente 2 agosto 2023, in cui per la prima volta nella storia repubblicana si è trovato in carica un governo delle destre. Lasciamo al lettore l'originale ricostruzione e le amarissime conclusioni dell'autore, che si domanda se le circostanze da cui il fascismo ebbe origine possano riproporsi oggi, pure con i necessari aggiustamenti. L'unica risposta possibile, afferma, è che solo una valida opposizione, dotata di idee chiare e convincenti, potrebbe porre un argine all'intimidazione e ai processi degenerativi.

Sperare sembra a noi difficile, finché l'antropologia rimane quella bimillennaria del *lógos*, che vede l'uomo composto di anima spirituale e "istinti" animali, o quella della religione cattolica, che analogamente lo considera viziato dalla nascita dal peccato originale compiuto da Eva, e da lei trasmesso dogmaticamente per via genetica a tutta l'umanità. Che infatti con Caino e Abele subito si rivela fratricida. Finché nella formula del battesimo al neonato innocente verrà chiesto di rinunciare, per bocca del padrino, a Satana e alle sue lusinghe, poche speranze abbiamo che possa esistere un potere che non sia dominio e violenza.

La nuova antropologia, il compito che Feuerbach assegnava alle future generazioni, ovvero la certezza scientifica di una nascita non perversa e uguale per tutti gli esseri umani, con la pubblicazione di *Istinto di morte e conoscenza* di Massimo Fagioli esiste dal 1972. E permette di rifiutare la millenaria convinzione della cattiveria originaria degli esseri umani.

*Rosemary's baby*, il figlio di Satana del film horror di Roman Polanski, che non a caso uscì con grande successo nel 1968, non esiste e non è mai esistito. Esiste solo la malattia mentale, che ha origine a partire dai primi giorni di vita in rapporti umani deludenti e che può essere curata.

Mentre chiudiamo lo stimolante libretto, ricordiamo che con il suo densissimo *La natura del potere* (Laterza) già nel 2009 l'autore, a fronte delle delusioni ormai evidenti del suffragio universale, instillava più di un dubbio sulla democrazia e sui travestimenti del potere: un dominio di pochi che, se non sa creare consenso,

## **Il ruolo di forze apertamente neofasciste nell'opera di demolizione della Repubblica è stato evidente. A partire dalla fondazione del Msi nel 1946**

---

resta a tutti gli effetti dominio. Come Sisifo, scriveva allora amaramente, il politico si accanisce a brigare col popolo per ottenere i fasci e le scuri temibili.

Un segno dei tempi attuali è certamente che, come apprendiamo dalla stampa, il 16 aprile del 2024 il professor Luciano Canfora dovrà comparire in tribunale, trascinato dall'attuale presidente del Consiglio per un presunto reato di opinione, ovvero per averne offesa la reputazione con l'espressione «neonazista nell'animo». «Neonazista - leggiamo la replica - è uno che non accetta e non rispetta l'unità del genere umano, e che riguardo ai migranti si esprime in modo bellico. Coloro che scappano dalla Libia sono esseri umani da rispettare altrettanto degli Ucraini e non da respingere con le cannoniere. Questa è la mia obiezione e la ragione per la quale io approdo al concetto di neonazista, perché rassomiglia a quell'atteggiamento mentale secondo cui alcuni esseri umani sono di serie B».

Il fascismo non è del tutto finito, se questo accade a cento anni esatti dalla fondazione dell'*Unità* (12 febbraio 1924), quotidiano dal titolo "puro e semplice" voluto da Gramsci per l'organo ufficiale del PCd'I, e dal suo successivo rientro in Italia reso possibile, nonostante il mandato di arresto, dall'immunità parlamentare per essere stato eletto deputato. Sul «mondo grande e terribile», come il grande sardo lo definiva, si andavano allora addensando nuvole sempre più nere. L'assassinio di Matteotti (1924), la tragica morte di Gobetti (1926), il confino a Ustica e poi l'arresto di Gramsci (1927) e la sua condanna a oltre 20 anni di carcere (1928) avrebbero scandito con tocchi funebri **quei successivi quattro anni della storia italiana.**